

Dom 25 dic 2012

Messa della Notte di Natale

Attratti anche noi dalla gioia non possiamo non ascoltare nel nostro intimo l'anelito, il desiderio forte, vivo, della gioia; siamo per questo stesso motivo anche noi timorosi; a ben pensare il timore più forte dell'uomo è proprio quello di perdere la gioia.

E perciò arriviamo in questa notte, portati dal richiamo di questa luce, anche noi davanti alla mangiatoia, quest'anno particolarmente condotti per mano dalla umile e potente sapienza del nostro Papa che ci ha introdotto in questo mistero con una riflessione davvero frutto del cammino di tutta una Chiesa che per secoli si offre a noi per comprendere con più apertura, con più intelligenza, con più docilità il mistero che si compie in questa notte santa.

A chi è destinato, chi accoglie per primo il dono di questa immensa gioia che è offerta a tutti gli uomini? Anzitutto a Maria e a Giuseppe, introdotto da un Angelo, segno dell'iniziativa di Dio, nella comprensione della loro stessa vita e missione. Sono espressione della concretezza di una famiglia, di un uomo e una donna, chiamati ad essere per primi i custodi di questo bambino, a crescerlo nella coscienza di essere il loro prediletto, il prediletto di Dio.

Insieme a loro l'Angelo si rivolge ai pastori. Annota il Santo Padre che si tratta di loro probabilmente perché sono i più vicini alla mangiatoia nella quale è posto Gesù, fuori dalla città, nel piccolo villaggio di Betlemme; ma, ancora, probabilmente si tratta di loro perché appunto vegliavano. Vegliavano il loro gregge, erano perciò svegli quando Gesù viene.

Una sottolineatura il cui senso non sfugge: per il suo ritorno è importante essere svegli! La vita è proprio un cammino incontro a Lui, verso di Lui. E tutta la tradizione monastica esce dalle città per dedicarsi, nella veglia, all'attesa del Signore. I monaci rappresentano nella Chiesa quel popolo che è sveglio nell'attesa del Signore: si svegliano di notte, segnano la loro giornata e il corso della notte nella preghiera che li mantiene costantemente orientati sempre a Gesù.

Infine, suggerisce il Papa, che i pastori rappresentano, appunto, i pastori! E Gesù, il Bambino che è nato sarà il grande, buon pastore.

Possiamo vedere allora che cosa hanno in comune Maria, Giuseppe e i pastori, i primi cioè che attingono a questa gioia: proprio il fatto di prendersi cura con tutta la loro vita di una luce, di un bimbo, di Gesù. Non si tratta cioè semplicemente dell'esperienza del volontariato – fare qualcosa per qualcuno – che pure rende meno noiosa e vuota la vita, ma non la riempie; è proprio ai pastori che è rivolto l'annuncio perché loro più di tutti sono consapevoli del senso che sono chiamati a dare, anzitutto, al loro pascere: che non diventi un mestiere, come tanti, a tempo. Di tutto ci si stanca: di fronte alle difficoltà facilmente ci si arrende, se si profila una violenza sul nostro cuore, sulla nostra dedizione si rinuncia.

Ma è pur vero che si diventa grandi quando si comprende di donare la propria vita, e nello stesso si smarrisce il senso della propria vita quando si ha la sensazione di non poterla donare a nessuno, e in certa misura anche di non ricevere nulla da nessuno. Ecco perciò che i pastori sono coloro che si sentono chiamati a dare a quanti sono loro affidati il motivo stesso della loro vita; non basta perciò riuscire ad assicurare a tutti un tetto, il cibo ... non è sufficiente. Quando un bimbo è affidato alla sua famiglia da questa per prima si attende di trovare la ragione del suo esistere, di comprendere cioè se la sua vita è buona oppure no, se è una gioia o una tristezza, se vale la pena di essere vissuta oppure è meglio annegarla in qualche modo.

Ecco perché la famiglia e i pastori sono così attirati: perché se lo domandano, si chiedono se il senso che loro hanno maturato è sufficiente a reggere quella vita, ad orientare una vita, a trasmettere la vita con gioia. Lo sappiamo, e lo vediamo, e più riconosciamo il motivo meno ci lasciamo incantare dalle luci, dalle paillettes che spesso nascondono grandi tristezze, dalle agitazioni che non riescono a mascherare il vuoto che c'è dietro ... eppure è vero, in quanti hanno conosciuto il senso pieno?

*Ecco vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il mondo.* E iniziano i titoli di questa gioia: un salvatore, l'unto, il Signore, il Bambino. E ancora, questa testimonianza fa eco a una profezia: consigliere

mirabile, Dio potente, Padre per sempre, principe della pace. Naturalmente ciascuno di questi titoli intercetta un nostro desiderio grande, un nostro bisogno che solo in Dio può trovare la sua risposta.

Ed è proprio questo che si compie: quel bambino è Dio che sceglie attraverso una iniziativa inaspettata di abitare in questa terra da cittadino, da figlio, da uomo. Ecco allora questa espressione: *gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra, pace agli uomini che egli ama*.

*Che egli ama!* Qui sta la forza della notte che stiamo vivendo: la certezza che ciascuno di noi è amato da figlio, non c'è nessuno chiamato alla sterilità, a vivere per nessuno e per nulla. Ognuno lo sa. Quei pastori non hanno un nome nel Vangelo, è il nome di ciascuno di noi.

E' vero anche per i bambini. Anche i bambini possono essere dei pastori. Sempre più spesso, infatti, incontriamo bambini che pure riconoscono il desiderio di Dio ma che viene spesso soffocato dalla pigrizia, dall'ignoranza, dalla lontananza, dalla divisione dei loro genitori, e mai si accostano al Signore, e mai condividono la gioia di averlo presente tra i fratelli nella loro vita.

Ogni bambino si può far carico di un suo amico, può invitarlo, può andare a cercarlo, può accompagnarlo nell'incontro settimanale nel quale il Signore si fa presente e vivo in mezzo a noi; ci parla, ci istruisce, ci consiglia, ci avvolge della sua luce, ci dona la sua pace.

Ecco allora una notte che dissipa il timore di essere nella storia e conferma in noi il desiderio di vivere per tutti gli uomini che Dio ama.